


# 02 Sentiero del Viandante verso Corenno



 3h

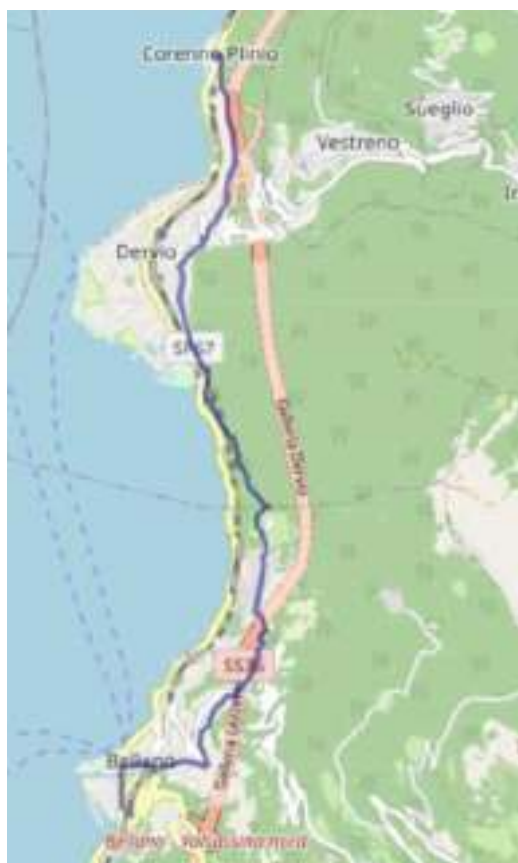
 m 550

 7 km



 **BELLANO**

Bellano (m 200) - San Rocco - Ombriaco - Lezeno -  
Oro - Ronchi - Dervio - Corenno (m 200)



**VARIANTI: possibile interruzione dell'IT. a Dervio e rientro per il medesimo percorso o via treno o battello**

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

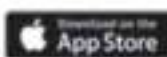
<http://u.osmfr.org/m/715937/>

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

<https://discoveringbellano.eu/gpx/2-Sentiero-del-Viandante-verso-Corenno.gpx>

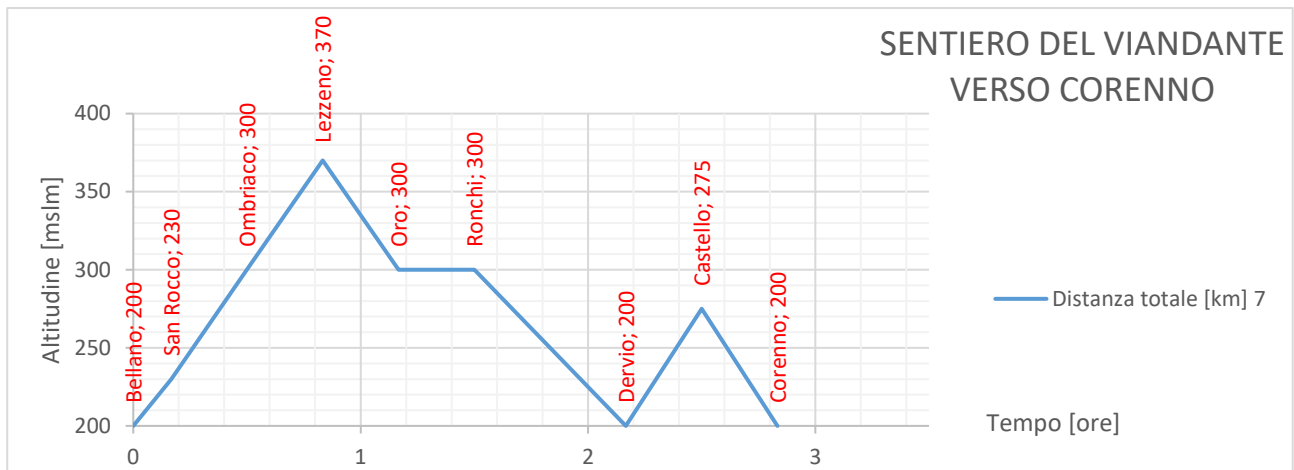
Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da



2. scarica la mappa dallo store  
oppure attraverso il QRcode





**PRO VENDROGNO**

A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrognò

### ***Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 02 – Sentiero del Viandante verso Corenno Plinio***

Da [Bellano](#) si procede verso [l'Orrido](#) e la chiesa di [San Rocco](#) dove il tracciato si congiunge con quello dell'IT.01 di Varenna (vedi per dettagli) e dove si trovano le prime indicazioni di colore arancione che ci accompagneranno per la nostra passeggiata. Dietro l'abside e con in primo piano il campanile della parrocchiale, su uno spiazzo acciottolato che è un ottimo punto panoramico sul gruppo dei monti di Tremezzo, intravediamo dietro un alto muro un rigoglioso giardino con conifere d'alto fusto e cipressi che formano una verdeggiante macchia attorno a una torretta (**torre Lorla**). La chiesetta che si trova sullo spiazzo e che si apre in un bel portico, con due panchine fiancheggiate da due grossi proiettili, è dedicata ai Caduti di tutte le guerre. Essa è intitolata, oltre che a San Rocco, a San Sebastiano. Sul portale è incisa la data di costruzione: 1489.



Quando la barocca chiesetta viene aperta dai volontari si ha l'opportunità di ammirare all'interno due conturbanti dipinti del pittore [Giancarlo Vitali](#). Il nostro tragitto ricomincia lasciando sulla sinistra la scalinata che conduce al cimitero monumentale che presenta una bella cancellata in ferro battuto. Per inciso, il cimitero è uno dei luoghi più panoramici e, ovviamente, "pacifici" del percorso: costruito su terrazzamenti successivi, è **ricco di alberi di alto fusto tra cui alcuni impressionanti cipressi, tassi e cedri.**



L'ampia mulattiera incomincia a salire tra alti muri verso la località di Ombriaco. Sulla destra abbiamo orti e frutteti a strapiombo sull'Orrido. Dopo essere passati sotto un ponte, il sentiero diventa molto ripido ed entriamo nel borgo dove troviamo **l'oratorio di San Bernardino e san Sebastiano** originariamente del XV secolo. Rifatto in dimesse forme barocche, esso conserva sull'altare una tela seicentesca raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi Bernardino e Sebastiano, e alla parete sinistra del presbiterio un coevo **Martirio di San Vincenzo**, contitolare dell'edificio. La festa patronale della frazione è dedicata a quest'ultimo: piatto da obbligatoriamente assaggiare durante l'evento è quello dei ravioli (**scapinach**).



Proseguendo in salita, in prossimità del lavatoio prendiamo a sinistra in piano e, uscendo dallo stretto vicolo, ci troviamo su un tornante della SP 66 per Vendrogno. Qui il panorama si apre sul lago e riconosciamo sulla destra la continuazione della nostra mulattiera che, tra prati e villette, sale parallelamente alla carrozzabile fino ad arrivare al **Santuario della Madonna di Lezeno** che raggiungiamo dal retro (vedi IT.07). Dopo aver ammirato il paesaggio dal sagrato, ritorniamo sul retro facendo attenzione a non sbagliare strada perché la prosecuzione naturale della mulattiera ci porterebbe a salire verso la **Cappelletta del Miracolo**, mentre noi dobbiamo costeggiare l'abside e, in prossimità della fontana, infilarci nella strada in piano che, lasciando sulla sinistra la scalinata che scende al posteggio del Santuario, si intrufola tra due caseggiati. Di fronte troviamo un breve tratto di strada asfaltata che, tra alcune villette, ci porta, mantenendo al bivio la destra, al nucleo storico di Lezeno. Si tratta di una frazione tipicamente rurale con case di abitazione in pietra circondate da edificato strumentale agricolo. Può essere interessante ricordare che il suo toponimo è identico a quello del più famoso borgo di Lezeno che troviamo sulla sponda destra del lago.



Se si passa per questo luogo in periodo natalizio può essere piacevole visitare il **presepe che viene allestito nel lavatoio comunale all'uscita del borgo**. Poco più avanti attraversiamo la SP 66 e ci si para davanti una “**piccola radura circondata da boschi**”. Dalla toponomastica risulta che in celtico Lezzeno significa proprio quanto riportato tra virgolette. Molte volte la toponomastica con la descrizione del paesaggio ci azzecca. Incominciamo a scendere la larga scalinata e ci troviamo tra le case della Valletta che hanno di fronte un morbido poggio con un uliveto: fino a una decina di anni orsono qui c'erano ancora vigneti.



Un solo aggettivo per definire la frazione Valletta: bucolica! Oltre la conca si scende tra i castagni, si superano un ampio prato e una serie di terrazzamenti con concii di un bel grigio in molti casi aranciato e, dopo un bivio con un tracciato che torna verso Bellano, ci si infila **nella Valle dei Mulini** dove troviamo uno dei cartelli gialli realizzati dagli alunni dell'Istituto Comprensivo "Vitali" che ci spiega la storia dell'opificio ora diruto. Superato il ponte, dal quale si vede la SS 36, che qui esce rumorosamente dalle gallerie, dopo poche decine di metri, al bivio per Pendaglio, ignoriamo l'indicazione che ci dice di salire e imbocchiamo la scalinata che in breve ci conduce sulla carrozzabile di Oro (vedi info IT.03). Procediamo in leggera salita verso Nord tra **orti ed ulivi** e ci troviamo a dover attraversare un altro ponte alla fine del quale, sulla sinistra, riprende prima in leggera discesa e poi in ripida salita, la mulattiera che percorriamo fino alla successiva **Val Grande**. Il toponimo ci pare proprio appropriato, il corso d'acqua scorre ben in basso rispetto al ponte in legno dal quale lo osserviamo, tanto che ciò ci fa percepire che questo punto è una barriera naturale per il Viandante: infatti qui si situa il **confine tra il comune di Bellano e quello di Dervio**, ma ancor più, se si guarda indietro nel tempo il vero confine tra le genti che sfruttavano una fascia di montagna (gli abitanti di Noceno in questo



frangente) e quelli di Dervio con i loro Monti. Vista sulla mappa, la valle è un **segmento pressoché rettilineo che parte dalla cima del versante e scende per la via più breve al lago**. Sul versante verso Dervio, si intravedono i muretti a secco che letteralmente strappano il terreno alla roccia a strapiombo sul torrente e, più sotto, sul lago. Molti di questi sono stati recuperati, altri sono in fase di recupero per impiantare una olivicoltura che non è improprio definire “eroica”.

Usciti dalla valle ci troviamo davanti a una vista spettacolare. Più avanti troviamo un cartello segnalatore che indica verso l'alto un sentiero ripidissimo, quasi volesse fare concorrenza alla valle, che conduce prima (5') alla frazione derviese dei **Ronchi** (toponimo anche in questo caso azzeccato), che si intravede tra gli ulivi, e molto dopo alle località di mezza costa dei **Monti di Dervio**: Monte Alto prima e Pratolungo (1h 45') poi.



Anche in questo caso nomi che contengono la descrizione appropriata dei luoghi. Se abbiamo tempo può essere interessante una variante alla piccola frazione da cui si gode di una spettacolare vista. Ma se proseguiamo ci troviamo comunque in pochi metri a un meraviglioso

belvedere, in prossimità di una **cappelletta dedicata alla Madonna**, luogo che ci forza a una sosta per ammirare il vasto mondo che ci circonda.



**La vista spazia sul Centro Lago:** partendo dalla sinistra si individuano Bellano sulla nostra sponda; la punta di Bellagio in mezzo; Cadenabbia, Menaggio, Acquaseria, per arrivare fino a Santa Maria Rezzonico sull'altra sponda.



Da notare che da quando abbiamo attraversato la Val Grande è **cambiato il colore dei conci con cui sono formati i muretti a secco**. Le pietre di costruzione sono state ricavate da una sequenza di rocce metamorfiche denominate “**micascisti dei laghi**” presenti nella regione dei tre laghi: Maggiore, Lugano e Lario. Nel territorio di Dervio queste rocce sono piuttosto scure e deformate con molte vene di quarzo. Le datazioni eseguite sulle rocce metamorfiche della nostra zona sono piuttosto scarse: per la fascia Dervio-Olgiasca sono state determinate età di **245 milioni di anni**. Osservando verso l’alto in direzione Nord notiamo che il **bosco è molto più rado**. Su queste rocce che sono massicce si origina, infatti, meno facilmente il terreno e il substrato è quindi poco profondo e **siccitoso**. Il castagno fatica a svilupparsi e lascia il posto alla **rovere**. Niente a che vedere con il bosco che si trova nel Sentiero del Viandante verso Varenna (vedi IT.01). Riprendiamo il nostro tragitto. Poco più avanti una **fontanella**, sopra un **uliveto**, ancora più in alto un **vigneto**. Sul sentiero in ripida discesa ignoriamo una deviazione sulla destra, che ci porterebbe alle cascine del **Chignolo**, e procediamo su Via ai Ronchi indicata da un cartello della normale toponomastica delle vie derviesi. In effetti quelle che ci troviamo attorno (**Chignolo, Ronchi,**

**Mai e Pianezzo**) sono frazioni della cittadina lacustre e rappresentano la prima fascia dello sfruttamento verticale dell'agricoltura transumante di Dervio, fascia in **passato prevalentemente dedicata alla viticoltura**. Camminiamo sempre verso il basso con squarci di lago che si aprono a ogni curva e con il **conoide di deiezione**, ora ben riconoscibile, che a ogni passo riempie sempre di più la nostra visuale.



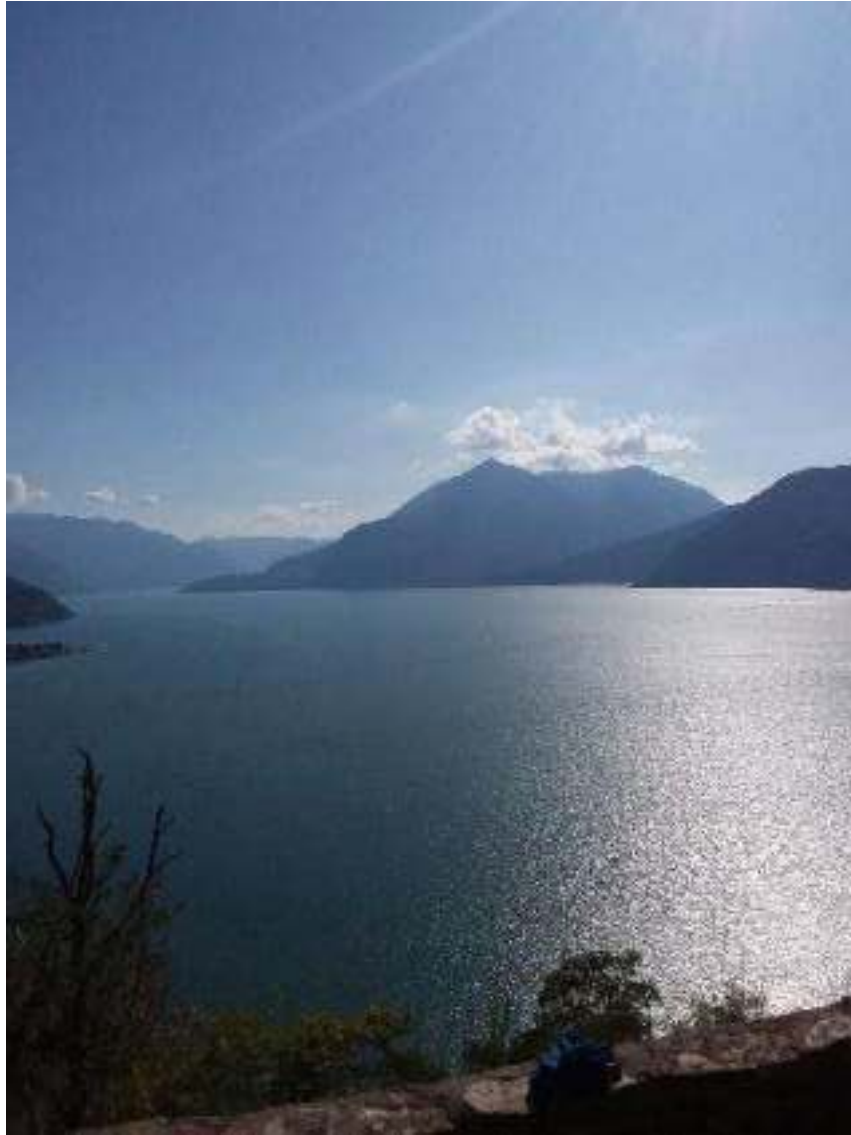
In questo tratto alcune sezioni del sentiero sono letteralmente scavate nella roccia: sono quelle che appaiono in tutti i depliant informativi del sentiero.



Alcuni di questi le definiscono di **origine romana**, ma nessuno ha idea di quando esse possano essere state realizzate. A un certo punto anche le roveri spariscono e restano solo i cespugli di **erica arborea** con qualche **ginestra**: ecologicamente parlando siamo nella **macchia mediterranea**.



Rispetto al paesaggio prima della Val Grande è proprio tutto cambiato! Sembra di essere in un'area secca del meridione d'Italia. Dopo circa 1 km siamo nella valletta del Chignolo che viene superata da un ponticello di legno. Risaliamo leggermente e siamo sopra Dervio dove si trova un gruppo di cascine. Se stiamo percorrendo il sentiero d'estate non possiamo che sognare di aggiungere la nostra presenza a quella di chi si sta rilassando in spiaggia, oppure di partecipare alle corse dei numerosi wind e kite surf che sfrecciano in mezzo al lago.



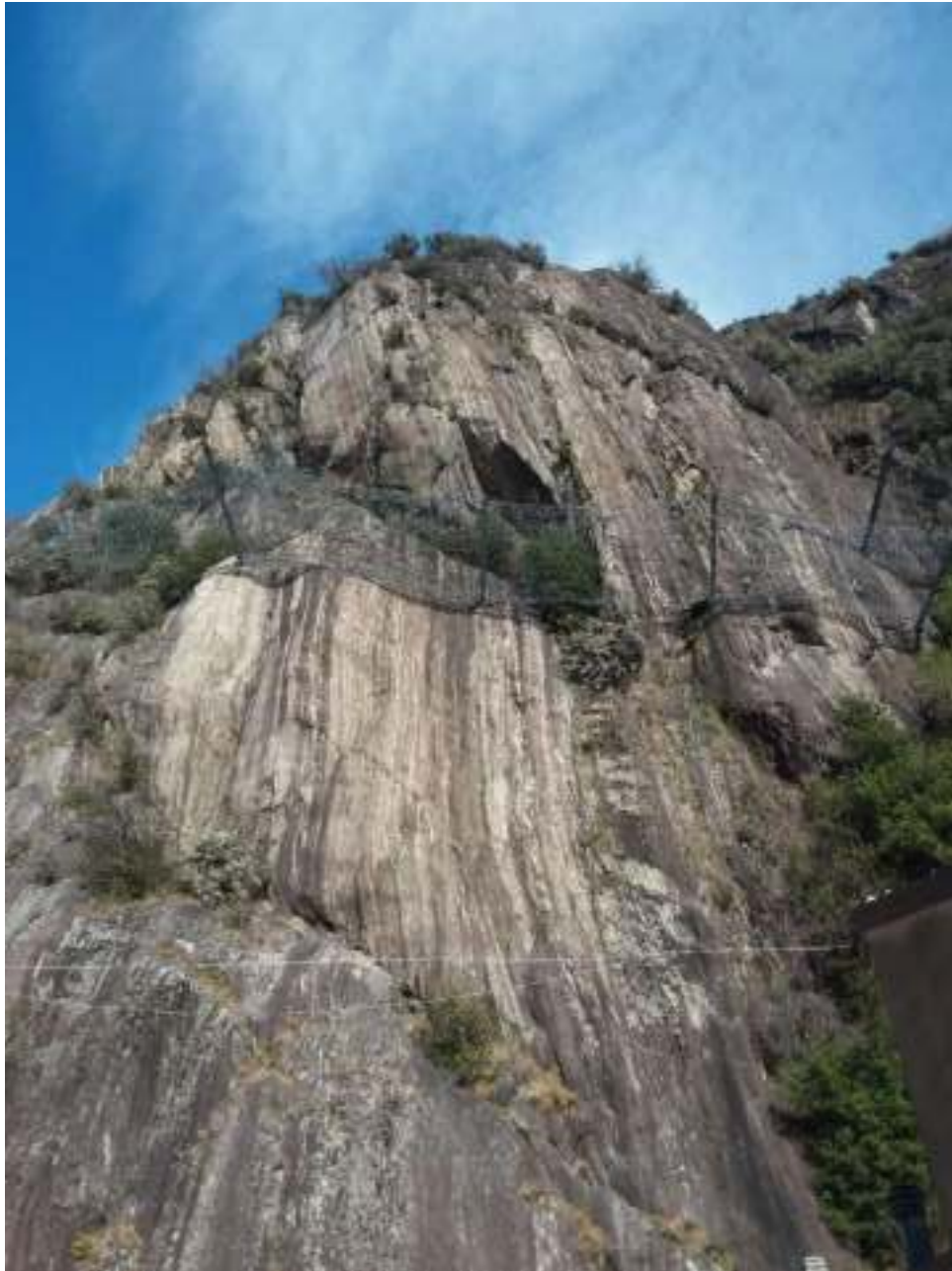
Salutiamo questo paesaggio e scendiamo a Dervio in corrispondenza del Crot del Cech, crotto che da sempre sta lì a dimostrazione che queste erano aree in cui la coltivazione della vite era molto importante.



Imbocchiamo verso Nord la dritta strada asfaltata (via Duca d'Aosta) che scorre a fianco della scarpata della ferrovia. **Sembra di essere sull'Adriatico, dove la ferrovia corre a poche decine di metri dal mare** e lo occlude. Percorriamo il rettilineo fino a trovare, in località Balma, un lavatoio alimentato dalla sovrastante Val Sedeia. **Balma significa "grotta scavata nel sasso"** oppure "luogo della rotondità" nell'etimologia di origine pre-indoeuropea, cioè, nel caso del territorio del Lario, della lingua degli **antichi Liguri**, ed è il nome dato a semplici ricoveri posizionati sotto rocce sporgenti. In questo punto è presente la cartellonistica informativa della **Falesia della Maliga**. Quanto detto prima sulle **rocce metamorfiche micascistiche** diventa palese. Queste pareti verticali molto scure, massicce, con **evidenti vene**



**bianche** sono una appassionante sfida per gli arrampicatori che le frequentano oramai da quasi 35 anni. E sono quanto di più diverso si può pensare rispetto alle cave di Calcare di Varenna (vedi IT.01).



Dopo tutto questo parlare di natura e ambiente, la prossima tappa ci fa cambiare completamente argomento. Infatti al termine del rettilineo scorgiamo il **campanile della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta**: anche un profano è obbligato a scorgere nelle sue forme lo **stile romanico in purezza**.



Si tratta di una torre campanaria a pianta quadrata con struttura in muratura di pietra sbozzata irregolarmente. Deliziosi i semplici tipici **archetti pensili sulle finte aperture poste** più in basso e un po' pretenziose le bifore poste più in alto. La cuspide sommitale è a piramide regolare in lastre di pietra originaria. Il tutto si presenta nelle sue caratteristiche originarie: **epoca di costruzione il 814**. Più di mille anni proprio ben portati! Purtroppo la chiesa che completa il complesso monumentale ha subito invece numerosi rifacimenti e quindi non offre un coinvolgimento altrettanto manifesto.

Sempre in tema storico-culturale dobbiamo ricordare che da qui, sulla destra, inizia la **Via ai Monti**: una mulattiera che risale la montagna dando accesso alle **stazioni più alte dell'agricoltura transumante** di Dervio, stazioni site sul **versante Nord-Ovest del Monte Muggio**.

In particolare e per quello che qui ci interessa evidenziare, la mulattiera, che inizia con la **Scalotta dei Nembri** (la voce **celtica nembren**, significa **altura**) sale in primis sino a “Mai”. Se guardiamo verso l’alto sulla rupe possiamo vedere un dente di roccia sovrastato da una croce in ferro: Mai sta proprio lì sotto.



E a Mai si trovano i ruderi del “**Castelvedro**” (Castello Vecchio), risalente al **V-VI secolo**. Questa fortezza era **impiegata prima di quella più nuova di Orezia**, che troveremo al di là del Varrone. Analogamente a quanto avveniva per Bellano, per Dervio furono nell’Alto Medioevo strategici non solo i traffici “marittimi” sul lago, ma anche quelli via terra, sia lungo le sponde lacustri sul sentiero che stiamo seguendo sia, e soprattutto, con la Valsassina (vedi per Bellano IT.05). In una prima fase più antica, per Dervio gli scambi verso quest’ultima si svolgevano preferibilmente attraverso la **mulattiera che sta sulla sponda sinistra del Varrone**, mentre in epoca successiva si rivelò più

produttivo percorrere il tracciato presente sulla sponda destra del medesimo torrente. Così **Castelvedro divenne obsoleto** e fu abbandonato. Attualmente la antichissima via che portava a Piazza di Casargo sulla riva sinistra non è più percorribile a causa, principalmente, della **cava di feldspato in località Lentrè** (vedi per maggiori info IT.05) che sta per diventare una meta del turismo minerario. In ogni caso, strategico fu sempre il **ponte sul torrente Varrone** che ora ci apprestiamo ad attraversare. Qui **fino al 1570 si pagava dazio**, ufficialmente per recuperare le spese di costruzione! Fortuna noi passiamo gratuitamente. Verso l'alto il panorama è sul canyon del torrente con a sfondo la cima del **Legnoncino** (poco più avanti e dietro, si vedrà quella del **Legnone**).



Lasciato il ponte, si imbecca sulla destra via [Pietro Giglio](#) (vedi IT.10 per info).

Subito a sinistra un edificio quasi diruto, con una evidente **massiccia finestra trilitica di intonazione medievale**, che doveva essere una costruzione a servizio del **sistema di difesa del ponte**. Più avanti si hanno i fabbricati delle **vecchie cartiere in disuso**.



Successivamente, sulla carrozzabile per la Valvarrone, la “**Fonte delle Lavine**”, dove sgorga acqua sorgente raccolta dalla montagna. Chi immagina che le Lavine siano un gruppo di baccanti che accolgono il Viandante affaticato con le loro fresche acque rimarrà deluso. Anche in questo caso siamo di fronte a un toponimo che ha a che vedere con il paesaggio: **lavina significa frana** e la radice del nome è pre-indoeuropea. Siamo quindi di fronte a un relitto lessicale lasciato in loco dagli **antichi Liguri**.

Dopo una trentina di metri sulla strada asfaltata, la freccia indica una **mulattiera a gradoni** sostenuta da muraglioni in pietra che sale rapidamente fino al nucleo di Castello.



Raggiunto l'abitato si gusta il sapore arcaico di un villaggio fortificato, ricco di episodi che ciascuno può agevolmente immaginare. Si procede fino a una caratteristica porta ad arco d'uscita verso Nord e qui, a lato sul vertice del colle, si erge un'alta **torre dei secoli XI-XII**, posta sul pianoro verde dove si trova anche l'antica chiesa di San Leonardo. La costruzione attualmente ha caratteristiche barocche ma già esisteva nel Duecento; all'interno un affresco del 1567. Il castello, innalzato sopra la forra in cui rumoreggia il Varrone, guarda dall'alto sperone roccioso l'accesso alle località della Valvarrone. Esso era il "**Castrum de Orezia**"

dei Capitanei della pieve di Dervio e la sua **prima citazione documentale risale al 1039**, quando subì un lungo assedio ad opera delle armate delle Tre Pievi lariane. Recentemente è stato restaurato ed è oggi visitabile grazie ai volontari della **Pro Loco di Dervio**.



Nella **versione più breve** il nostro itinerario può qui terminare e il ritorno a Bellano, dopo essere scesi nei pressi del ponte sul Varrone, può avvenire sul medesimo tracciato, oppure tramite deviazione verso la **stazione** dei treni (che rispettano una frequenza pressoché oraria per le loro fermate) o per **l'imbarcadero** (purtroppo il battello per Bellano ferma solo poche volte al giorno a Dervio).

Per la **variante lunga**, che prevede la visita di **Corenno Plinio**, è necessario mettere in previsione una **ulteriore camminata di circa 3 km (1,5 km per andare ed altrettanti per tornare)**. Infatti il ritorno, almeno sino a Dervio, è d'obbligo in quanto a **Corenno non esiste servizio di mezzi pubblici di cui poter usufruire**. Descriviamo quindi il tracciato secondo questa ultima ipotesi: dalla torre si intravede verso Nord un parcheggio al cui bordo, al disotto di prati e vigneti ancora coltivati, c'è un **lavatoio**. Il primo obiettivo è raggiungere il lavatoio da cui si deve poi procedere sull'asfalto, in discesa, per passare sotto un cavalcavia. A questo punto, per andare verso l'alto lago non ci

sono alternative se non quella di imboccare la provinciale fino allo svincolo della SS 36. **Attenzione al traffico!** Allo svincolo, con una certa difficoltà per la mancanza di adeguata segnaletica, ci si deve infilare nella strada secondaria, **Via al Monastero**, che corre **parallelamente alla SS 36**, sotto i muri di sostegno della medesima, e si prosegue su un tratto rettilineo, senza vegetazione alta a mimetizzare le brutture, per più di 500 m tra edificato disperso di diversa origine. In altri termini, siamo in piena periferia di Dervio. Neppure si vede il lago in quanto la strada procede perlopiù incassata tra strada statale e dossi. **Prima** incontriamo una “**balma**”; **poi** l’incontro con la **condotta forzata dell’impianto idroelettrico che sfrutta le acque del Varrone** ci dice che siamo sulla giusta strada, e che questo rappresenti una soddisfazione la dice lunga sull’umore che ci ha preso nel percorrere l’ultima parte del tracciato. Da qui in avanti il sentiero diventa più gradevole.





Sulla sinistra si intraprende una mulattiera in discesa e, in breve, tra i prati circostanti, troviamo il complesso del **Monastero di San Clemente degli Umiliati** che, noto nel 1295, fu **alienato nel 1571**. Con la soppressione dell'ordine, i beni del Monastero furono destinati ad opere pie, soprattutto per l'istruzione. L'edificio perse ogni funzione religiosa e assunse un **ruolo agricolo**: soprattutto recentemente esso è stato **molto rimaneggiato**. Ora la mulattiera in certi punti è incisa a gradini direttamente nella roccia: **prati, valletti, viti, olivi e castagni** restituiscono, con qualche cascina in pietra, un respiro d'altri tempi. Fra muretti in sasso, la strada scende con una ampia veduta su **Corenno Plinio** e il suo **castello**.



L'itinerario offre la possibilità di osservare man mano il dispiegarsi dei caratteristici caseggiati di Corenno Plinio. All'arrivo, l'impronta medievale è subito sottolineata nella **rustica piazzetta in acciottolato**, con la fontana, la statua dei Caduti attorniata da platani, le **alte mura del castello recinto che sovrasta il paese**. Quella che abbiamo davanti è **una delle più importanti fortificazioni della Lombardia e delle meglio conservate**.

Alla solida **torre** quadrata radicata sulla roccia (**XI sec**), si è aggiunto a opera dei **conti Andreani** dopo due secoli, nel Trecento, un **recinto merlato** molto compatto, provvisto di **due torri a vela**. Attraversata la piazza, all'abitato del paese si accede attraverso strette e ripide "**scalotte**", a volte scavate nella viva roccia, fino a raggiungere il **piccolo molo**, addossato a casette con balconi in fiore e con un'affascinante gradinata di accesso intagliata nella roccia. Accanto al castello, la **chiesa**

**di S. Tommaso di Canterbury** contiene **affreschi dal Trecento** al Cinquecento. Sul sagrato della chiesa vi sono rari esempi di scultura gotica rappresentati da **tre arche funerarie in marmo** degli Andreani, con decori a giorno, emblemi, rilievi e simboli evangelici. E qui, in una delle 3 arche, quella a **fascioni bicolori**, troviamo il **marmo nero di Varenna**.

